

## **INCONTRO DIBATTITO**

*«Le strade per lo sviluppo in Sardegna.  
Le telecomunicazioni?  
Le opportunità del digitale terrestre»*

## **COMUNICAZIONE INTRODUTTIVA**

**GIOVANNI MATTA**  
**Segretario Regionale Cisl Sarda**

**Venerdì 21 aprile 2006 - ore 9,30**  
**Sala «Giuseppe Sechi» - Ust Cisl Cagliari**

Il ruolo crescente assunto dalle telecomunicazioni nello scenario economico, tanto a livello globale che locale, impone anche a noi alcune riflessioni; intanto per le dimensioni occupazionali assunte dal settore e, soprattutto, per il significativo impatto sociale che questo esprime.

Una ricerca curata dall'Osservatorio Economico regionale, pubblicata nella primavera del 2004 assegnava all'industria delle tecnologie, dell'informazione e delle telecomunicazioni un carico di occupati stimato attorno alle 11.000 unità, ed il dato esprime una realtà assolutamente parziale, distribuiti su 442 aziende.

Come si evince subito stiamo parlando di unità produttive la cui dimensione assume una ben precisa connotazione, specie nel panorama sardo, con un indice medio per azienda di 22,6 unità.

Nonostante il suo arrivo sul mercato isolano abbia una datazione relativamente recente, il settore va assumendo una decisa importanza nel panorama produttivo ed occupazionale della nostra isola.

Rispetto ad altre realtà nazionali e soprattutto internazionali, «l'ingresso» delle tecnologie dell'informazione nello scenario economico e produttivo sardo è intervenuto con un ritardo di almeno vent'anni. Solo agli inizi degli anni '90, infatti, si assisteva alle prime sperimentazioni che hanno permesso al settore di assumere una connotazione meno artigianale e dalle caratteristiche tipiche delle lavorazioni industriali e con l'avvento di video on-line la Sardegna tentava di colmare un gap strutturale sul versante TLC che ha spalancato peraltro, la porta all'avvento delle più grandi aziende del settore.

La nostra riflessione, ovviamente non può non rivolgersi al futuro posto che le economie avanzate, compresa la nostra, si stanno spostando progressivamente verso la produzione di servizi di qualità, che pongono al centro l'uso e la trasformazione delle informazioni.

In questo contesto le industrie dell'informazione sono destinate a diventare il cardine essenziale su cui costruire il processo innovativo dell'economia sarda che, come tutti ben sappiamo, soffre di un ritardo strutturale che è causa e limite del mancato sviluppo della nostra isola. Esse possono contribuire ad abbattere ulteriormente il muro di isolamento che separa la Sardegna integrandola dentro il più complesso e articolato sistema nazionale ed europeo.

Naturalmente nell'era del digitale si tratta di capire, e soprattutto cogliere, le opportunità che questa nuova industria offre.

A meno che non vogliamo accontentarci della manifestazione esteriore più immediata dell'era tecnologica avanzata, occorre garantire tutte le condizioni perché il processo di innovazione tecnologica diventi immediatamente fruibile, intanto dalle aziende, ma anche dalle famiglie e dagli uffici pubblici, garantendo a tutti i sardi pari opportunità di accesso al sistema di informazioni.

La necessità di un'interazione ottimale tra sistemi di comunicazione e tra i diversi tipi di utenza costituiscono la sfida per gli anni a venire che deve vedere coinvolta intanto l'amministrazione regionale, ma non solo, anche le stesse aziende operanti nel settore che sono chiamate a garantire consistenti investimenti.

L'attivazione del cavo di connessione tra la Sardegna ed il continente apre ora una prospettiva nuova che deve essere completata attraverso un piano telematico regionale che abbia come obiettivo il superamento delle ultime barriere alla definizione di una vera piattaforma digitale.

Le nuove tecnologie, infatti, stanno modificando radicalmente i confini tra i settori da noi tradizionalmente indicati come componenti delle industrie dell'informazione e si stanno evolvendo verso una interdipendenza settoriale e tecnologica. Il settore delle telecomunicazioni, quello dell'informatica e quello dei media tradizionalmente distinti, utilizzano sempre più in forma crescente tecnologie identiche ed offrono prodotti e servizi più o meno simili.

La convergenza tecnologica conseguita dovrà produrre in breve tempo una convergenza di mercato favorendo nei consumatori l'uso promiscuo delle diverse opportunità digitali.

Già oggi, infatti, è tecnicamente possibile utilizzare il computer per accedere ai programmi televisivi ed impiegare il televisore per accedere e navigare su Internet.

Tutte opportunità queste che, al momento, non paiono praticate se non su scala ridotta e che invece rappresentano la base per una nuova strategia d'impiego delle nuove tecnologie.

Questo apre nuove prospettive specie sul versante del lavoro. Dal nostro punto di vista, quello sindacale, l'espansione del mercato delle tecnologie dell'informazione, rappresenta un'opportunità ulteriore di creazione di nuove occasioni d'impiego che occorre saper cogliere ed indirizzare.

L'adeguamento delle infrastrutture necessarie per realizzare un più adeguato sistema di comunicazione finalizzato alla diffusione di servizi on-line per i singoli cittadini e per le imprese richiede uno sforzo organizzativo e finanziario che, come sindacato, non possiamo non giudicare interessante.

Intanto per il lavoro che l'investimento attiva sin dal momento che viene avviato il nuovo impianto, ma anche per quello necessario per raggiungere gli obiettivi che un settore come questo si propone.

Peraltro, gran parte di questo lavoro, rimanda ad un livello di conoscenza che implica specializzazioni particolari.

È bene precisare comunque che tutto ciò può diventare possibile solo in presenza di una compiuta strategia che ponga al centro il perseguimento di due obiettivi principali.

Da un lato il miglioramento della qualità della vita della comunità regionale con più servizi ai cittadini e, dall'altro, contribuire a far crescere, in termini quali-quantitativi, il modello produttivo sardo.

Per ammissione della stessa amministrazione regionale nella nostra realtà vastissime aree del territorio sardo risentono del fenomeno del digital divide. Esiste insomma una diversa condizione tra quanti hanno la possibilità di accedere alle tecnologie di comunicazione e quanti questa possibilità tuttora non la dispongono.

Oltre il 70% dei comuni sardi non sono coperti dal sistema di comunicazione a banda larga.

Questo limite accresce le condizioni di svantaggio di vaste aree della nostra isola, in modo particolare nelle zone dell'interno, per le quali la disponibilità delle nuove moderne tecnologie potrebbe costituire un fattore aggiuntivo, un elemento in più per contrastare lo spopolamento ed un'ulteriore opportunità per la promozione di fattori di sviluppo.

Naturalmente ciò presuppone un disegno strategico complessivo di promozione dei delicati processi economici territoriali dentro cui collocare, con una visione dinamica, il ruolo, le azioni e gli input che l'industria dell'informazione offre.

Il contrario di quanto sta accadendo oggi insomma dove, di fatto, l'isolamento delle aree interne ed il disagio delle aree minori viene acuito dal mancato decollo del sistema dell'informazione, che invece pare preferire polarizzarsi nelle grandi aree urbane.

La stessa copertura ADSL risulta parziale, interessando in forma quasi esclusiva le grandi città. Infatti sono serviti solo il 27% dei comuni, soprattutto quelli a più alta densità abitativa.

Risultano privi del servizio ADSL ben 277 comuni che, in assenza di un piano specifico di investimenti, rischiano di restare privi di accesso alle tecnologie di comunicazione.

Questa è soprattutto la conseguenza della caduta degli investimenti, susseguita alla privatizzazione dei grandi operatori delle telecomunicazioni intervenuta nel corso degli anni '90 e che ha prodotto un ritardo consistente del sistema regionale.

Tuttora i pochi investimenti che realizzano si concentrano nel miglioramento delle strutture esistenti, orientate quindi al loro potenziamento sul piano tecnologico, escludendo qualunque iniziativa mirata all'ampliamento della rete.

Solo Telecom pare coltivare un minimo d'interesse per l'allargamento della rete, destinando comunque allo scopo risorse assolutamente insufficienti. Naturalmente, rispetto alle sue capacità ed al ruolo che quest'azienda svolge nel sistema delle comunicazioni, gli investimenti nella nostra regione risultano sempre più insufficienti ed inadeguati.

Certo, anche per la Sardegna potrebbe tornare utile applicare quanto già avvenuto in altre realtà del paese.

Essendo Telecom fornitore unico ADSL o questa azienda si rende disponibile a garantire gli investimenti, oppure qualche nuovo soggetto rileva da Telecom la rete ADSL e realizza quegli investimenti.

Oppure sul modello FAST WEB, Tiscali o altri, realizzano autonomamente la rete di connessione in banda larga.

Gli altri gruppi operanti in Sardegna non paiono interessati all'estensione del servizio di trasmissione in banda larga né al consolidamento della copertura ADSL tant'è che i loro sforzi economici, se così si possono definire, sono concentrati attualmente solo sulle reti esistenti.

Tale prospettiva non pare destinata a mutare nel breve periodo. Diviene pertanto decisivo il ruolo che la regione ed il governo possono svolgere nell'immediato futuro.

L'intervento pubblico, infatti, in questa situazione, diviene essenziale anche per evitare che le zone svantaggiate restino tali, soprattutto perché in presenza di un crescente divario tecnologico lo svantaggio assume i caratteri dell'irreversibilità.

Del resto, già in altre realtà regionali, la mano pubblica ha saputo cogliere con tempestività l'obiettivo e le opportunità di ridurre il divario tecnologico attraverso l'attuazione di piani specifici.

Lo stesso piano dell'Unione Europea, «eEurope 2005» colloca la diffusione della banda larga tra gli obiettivi principali necessari per lo sviluppo della società dell'informazione, nell'intento di garantire a tutti i cittadini le giuste opportunità di accedere alla società dell'informazione.

Anche lo stesso codice dell'amministrazione digitale, fissato dal decreto legislativo del 7 marzo 2005, all'articolo 3 conferma che «i cittadini e le imprese hanno diritto a richiedere ed ottenere l'uso delle tecnologie nelle comunicazioni con le pubbliche amministrazioni».

Da qui, quindi, la richiesta di un'accelerazione nella attuazione del piano regionale per il superamento del digital divide.

Dentro questo orizzonte occorre collocare la richiesta di dare continuità e definizione ai contenuti dell'Atto integrativo all'APQ, stipulato tra il governo nazionale e l'amministrazione regionale il 13 aprile del 2005, inerente lo sviluppo dei servizi di rete. Tali interventi vennero definiti sulla scorta di un'attenta valutazione dei dati relativi alle infrastrutture a banda larga in Sardegna. Valutazione che poneva in evidenza il forte ritardo della regione con un forte rischio per ampie porzioni di territorio sardo di essere escluse dai sistemi di comunicazione ad alta intensità tecnologica.

Il superamento del ritardo sul sistema di comunicazione in banda larga veniva auspicato dopo il varo della legge nazionale sul digitale terrestre.

Anzi, sinora ci è stato presentato come il vero grande rimedio al gap strutturale evidenziato nella società dell'informazione.

L'attesa maturata dopo il varo della legge del 2004 aveva alimentato la convinzione che fosse possibile e praticabile l'avvio di una fase di modernizzazione del sistema regionale di comunicazione. L'indicazione della nostra regione tra le aree di sperimentazione per l'introduzione del digitale terrestre alimentava poi speranze che andavano ben oltre l'aspetto puramente tecnico o tecnologico per coinvolgere invece l'attesa di nuove opportunità di lavoro e di sviluppo di nuove intraprese.

Lo stesso protocollo siglato tra governo e regione nell'aprile del 2005 veniva presentato da entrambi i sottoscrittori come una grande occasione di innovazione che la Sardegna doveva assolutamente cogliere.

La conclusione della prima fase di sperimentazione ci fa dire invece che siamo in presenza di un clamoroso fallimento e, forse, di un colossale imbroglio.

La sperimentazione portata avanti in quest'anno, infatti, si è risolta in una grande corsa all'acquisto del decoder, favorendo la spesa sostenuta dai teleutenti con un contributo statale integrato da quello regionale.

Da quel che ci consta, ad oggi si sono venduti solo i decoder, e non sempre di buona qualità, mentre nel sistema di comunicazione non è intervenuta nessuna novità. Il digitale, infatti, serve solo ad alcune utenze televisive ed al momento a nessun altro scopo.

Tutte le altre valutazioni che hanno accompagnato l'avvio del progetto sono rimaste tali e nessuna aggiuntività è stata registrata in merito. Solo i commercianti hanno tratto qualche vantaggio con la vendita del decoder, mentre l'introduzione delle nuove tecnologie non ha comportato miglioramenti di alcun genere.

È pur vero che neanche il digitale terrestre può essere considerato come la panacea contro tutti i mali. Infatti, come sistema di comunicazione, il DTT non è un sistema interattivo puro. L'interattività viene assicurata dal modem interno al decoder il quale, per poter veicolare le comunicazioni, necessita della banda larga e quindi dell'ADSL.

Per queste ragioni esistono limiti tecnici oggettivi perché il DTT possa essere utilizzato per l'accesso alla rete.

La Val D'Aosta, altra regione chiamata a sperimentare il DTT ha risolto il problema con il sistema WIRELESS la cui attivazione comporta purtroppo alti costi.

La Sardegna è chiamata quindi a sopperire al gap con un forte investimento.

In questo contesto dobbiamo collocare l'iniziativa della CISL e dell' ADICONSUM. Da un lato preoccupati di cogliere ogni opportunità che faccia avanzare il sistema economico e sociale della Sardegna e dall'altro di garantire e tutelare i diritti degli utenti consumatori senza dimenticare il lavoro ed i lavoratori.

La discussione in corso pare cogliere solo un aspetto. Infatti, tutti si concentrano sul fatto che a luglio chi non possiede il decoder sarà escluso dal circuito televisivo in quanto il digitale sostituirà l'analogico.

Certamente ciò rappresenta un problema, specie perché nel merito si è preferita una soluzione di scarso valore tecnico e tecnologico.

Noi ci proponiamo, con l'iniziativa odierna, di spostare più in là il dibattito proponendo un percorso che tenga certamente conto delle esigenze dei teleutenti chiedendo soluzioni di alto profilo e dal contenuto decisamente innovativo.

Non è un problema di contributo per singola famiglia, per l'acquisto del decoder, quanto invece sollecitare l'immissione nel mercato di prodotti adeguati alla sfida tecnologica che la Sardegna deve affrontare.

La stipula delle diverse intese ha visto escluse tutte le associazioni di rappresentanza. Nonostante ciò noi vogliamo attrezzare, a partire da oggi, un'ipotesi di lavoro che muovendo dalla constatazione del fallimento delle azioni sinora svolte sul versante dell'ammodernamento dell'industria delle comunicazioni, punti a stabilire appropriate linee d'azione.

In modo particolare come CISL sarda guardiamo con attenzione all'evolversi della situazione chiedendo sin d'ora:

- il digitale terrestre deve interessare non solo i programmi televisivi bensì configurarsi in un ulteriore strumento di accesso alla rete;
- occorre sollecitare un perfezionamento dell'intesa stato regione sulla sperimentazione del DTT in Sardegna fissando sin d'ora i termini attuativi del protocollo;
- definire un'intesa sindacato rappresentanze imprenditoriali in cui indicare un piano di gestione delle nuove tecnologie e la nascita di nuove realtà imprenditoriali;
- costruire un pacchetto formativo rivolto ai giovani con l'obiettivo di far nascere nuove figure professionali da impegnare nel settore.

Non sempre l'intento, perseguito negli anni, di considerare la nostra isola una realtà utile e funzionale a sperimentazioni di rilievo nazionale ha dato i risultati sperati. Troppi fallimenti, che non stiamo qui ad elencare, hanno finito per sfilacciare la nostra fiducia. Anche nella vicenda del digitale terrestre pare di assistere ad un film già visto. Eppure, per l'occasione, potrebbe esserci un'opportunità aggiuntiva che noi vogliamo e dobbiamo cogliere.